

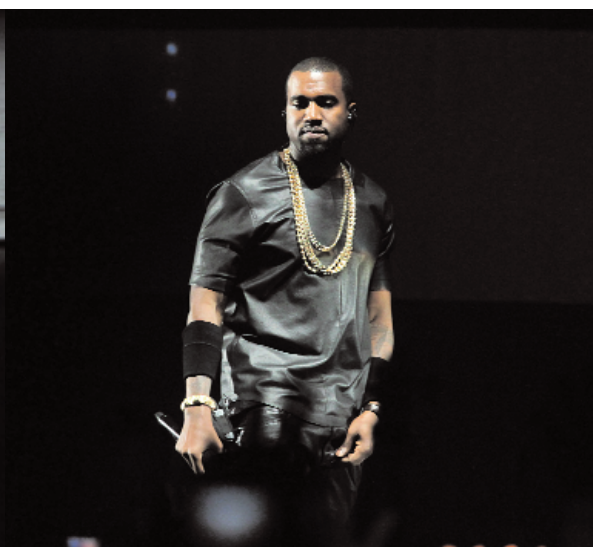


BARONI DEL RAP

Jay-Z, Eminem, Kanye West, 50 Cent. Hanno incendiato gli States e portato la rabbia dei ghetti nel mondo. E ora? Il declino? Macché. Sono creativi, ricchi e potenti. E hanno realizzato l'American Dream

DI LEONARDO CLAUSI

Qualcuno aveva decretato la sua morte. Qualcuno, memore dei tempi in cui gruppi come Public Enemy o Eminem incendiavano milioni di cuori ribelli, aveva pensato che il rap fosse roba da archiviare. E infatti, a metà del decennio scorso i rapper parevano incagliati, martellavano su temi logori: omofobia, violenza di strada, celebrazione di lusso. Naturalmente la notizia della scomparsa era prematura. E la domanda su dove sia finito il rap sembra di nuovo strana, oggi nel 2012, proprio mentre Jay-Z e Kanye West hanno portato trionfalmente in Europa il ►



KANYE WEST. NELLA FOTO
GRANDE: 50 CENT.
A SINISTRA: EMINEM E JAY-Z

tour del loro "Watch the throne" e Snoop Dogg arriva a Roma il 3 luglio. L'album "Watch the throne", uscito l'anno scorso, disco di platino negli Usa, ha ricevuto critiche entusiastiche e continua a vendere, così come i big dell'hip-hop continuano a esibirsi e a fare soldi.

In realtà il rap, genuina espressione del folk afroamericano, è risorto. E sta attraversando la parabola di ogni grande genere: crescita, apoteosi, declino, reinvenzione. Dalla rabbia del South Bronx di metà anni Settanta al sostegno pubblico della campagna elettorale di Obama, passando per lo sdoganamento su Mtv dei Novanta e lo strapotere commerciale globale, i rapper continuano a scrivere l'autobiografia della cultura americana, esportandola a livello planetario. È improbabile che pionieri come Afrika Bambaataa e Grandmaster Flash avessero previsto che il linguaggio metropolitano di una minoranza avrebbe partorito figure di multimilionari imprenditori come Jay-Z, Puff Daddy, Snoop Dogg o 50 Cent. O che la più grande megastar degli anni Duemila sarebbe stato un rapper bianco, Eminem. E il fatto che siano diventati un brand commerciale, non è in conflitto con lo spirito originario dell'hip-hop, che ha sempre rifiutato la gestione discografica dall'alto (bianca) tipica del rock.

Oggi i rapper sono diventati baroni: ►

producono altri artisti, disegnano griffe di moda, comprano e vendono partecipazioni azionarie. E sono ancora capaci di essere molto creativi.

Eminem come Elvis

Il 40enne rapper di Detroit è quello che ha venduto di più nel decennio. Ed è anche il più controverso, instabile, sincero e imprevedibile. “Marshall Mathers III”, 90 milioni di dischi venduti, il «re dell'hip-hop» secondo “Rolling Stone”, i cui album, soprattutto the “Slim Shady LP” e “Marshall Mathers LP” hanno scatenato un turbine di lodi da critici, letterati e poeti (compreso il Nobel Seamus Heaney), è senz'altro l'Elvis del rap. Come Elvis ha sdoganato un genere fino ad allora esclusivamente afroamericano per il pubblico bianco; come Elvis è stato visto dalla maggioranza silenziosa alla stregua di una sorta di messo luciferino, inviato ad accelerare la caduta della civiltà occidentale. Alle spalle un'infanzia difficile, un'adolescenza segnata da violenza, una vita privata tumultuosa. Nessuno prima di lui aveva cantato i travagliati rapporti con la madre, o la moglie, con la stessa intensità e franchezza. Prima di lui solo Bob Dylan e Leonard Cohen hanno ricevuto altrettanta attenzione per le loro capacità liriche. Sparito per qualche anno dalle scene, segnato da problemi di tossicodipendenza, è risorto con due album, “Relapse” e “Recovery”. Ambedue hanno venduto bene. Ma non gli è bastato. Tornato in piena attività, sta registrando un nuovo album da solista (che le voci danno per innovativo e bello). Si è dato al cinema: sta lavorando, per Dreamworks, su un film “Southpaw”. Il tema: storia di un pugile, che dall'infanzia difficile, passa al successo, per poi subire dure sconfitte. Ma gli insuccessi non lo piegano: il boxeur torna a vincere. Come è successo, nella vita vera, al cantante, appunto. Intanto Eminem gestisce con successo la casa di produzione Shady Records. Tra gli artisti scritturati: la star assoluta 50 Cent, il gruppo in forte ascesa Slougherhouse e il rapper bianco Yelawolf.

Jay-Z, Sinatra nero

Di Shawn Corey Carter, 43 anni, in arte Jay-Z, è difficile elencare i primati. Basterà indicarne uno: 11 album in cima alla classifica. L'attuale cd “Watch the throne”, in combutta con Kanye West, è l'ultimo capitolo di una carriera che esempli-



SNOOP DOGG. NELL'ALTRA PAGINA: HOUSE OF LADOSHA

fica a perfezione il sogno (afro)americano. Nato in una parte diseredata di Brooklyn, cresciuto senza un padre, presto ricorre allo spaccio di crack per campare. La musica lo salva. Fonda la Roc-a-Fella (assonanza tra il nome della famiglia Rockefeller e “rock a fellow”), casa discografica che cambia la faccia del rap, e che lo rende ricco. Dopo il formidabile “Black Album” del 2003 decide di ritirarsi dalle scene e accetta la presidenza della Def Jam Records, il primo rapper a dirigere una major. La sua carriera oggi, oltre al tour di cui si è parlato (e si parlerà), è quella di talent scout: forse il più bravo al mondo. Ha fatto decollare la carriera di Rihanna, ha scoperto talenti come Young Jeezy, Teairra Marí e Bobby V. Ma ha saputo anche, con il pezzo “Empire states of mind”, in duetto con Alicia Keys, creare l'inno contemporaneo di New York. Con la moglie, Beyoncé Knowles, possiede una fortuna attorno ai 750 milioni di dol-

lari. È proprietario di una quota della squadra di basket, i Brooklyn Nets, ha creato una linea di abbigliamento, la Rocawear, cura festival, sostiene Obama: è lui, più di ogni altro, ad aver portato il rap nel mainstream. Si è definito il Sinatra nero: il paragone non suona fuori luogo.

Kanye West, l'uomo di platino

Più giovane dell'attuale socio Jay-Z (ha compiuto 35 anni) West, di Atlanta, cresciuto a Chicago, è una figura di rapper atipica. Di origini middle class, padre fotoreporter, madre professoressa di letteratura, frequenta l'università, che poi abbandona per concentrarsi sulla musica. È quindi diverso dal cliché del gangsta rap, anche se l'egotismo smisurato rimane. Nel 2007, la sfida con 50 Cent è rimasta memorabile: entrambi fecero uscire i propri album lo stesso giorno e 50 Cent disse che avrebbe lasciato la musica se il suo avesse venduto meno di quello del rivale. West stravinse, ma 50 Cent desistette dall'intento. Personalità poliedrica: producer, cantante, imprenditore, designer di moda,



Essere gay non è più tabù

Anche nel rap crollano i tabù. Lo dimostra la comparsa dei primi rapper gay in una subcultura che fino a qualche tempo fa faceva di omofobia e misoginia una bandiera. Non solo tutte le maggiori star, da Jay-Z a Eminem, da 50 Cent alla controversa star del reggae Beenie Man, stanno facendo dietrofront dopo anni passati a insultare e demonizzare la comunità omosessuale (la generazione successiva di Kanye West era già meno intollerante), soprattutto dopo la decisione di Barack Obama di appoggiare pubblicamente il diritto dei gay al matrimonio. Già qualche anno fa il rapper americano Deadlee aveva fatto pubblicamente outing. E ora cominciano ad affacciarsi sull'orlo del mainstream altri rapper dichiaratamente gay, riconoscendo finalmente anche all'hip-hop la complessità del reale. Nomi come Zebra Katz (con il magnetico singolo "Ima read"), Cocky da Homo (alter ego abbastanza eloquente) Cakes Da Killa, Mykki Blanco o il duo di Brooklyn House of LaDosha emergono dall'underground newyorchese, grazie soprattutto a una crescente popolarità nel mondo della moda, rifacendosi alla scena dei "party voguing" di fine anni Ottanta e alla contaminazione con la performance art. Le loro esibizioni nei club di Manhattan, in cui travestitismo e immaginario femminile si mescolano sorprendentemente alla spregiudicatezza e all'aggressività tipiche dei colleghi etero, sono sempre più sold-out. Mai prima d'ora l'immaginario e le pose macho del rap tradizionale erano stati aggrediti da una creatività altrettanto iconoclasta e dirompente. Non è solo la testimonianza del fatto che anche l'hip-hop stia facendo il proprio ingresso nel postmoderno: è anche il segno della conquista ormai completa del mercato di massa da parte di tutto un genere, l'avvenuta - sofferta ma ineluttabile - presa di coscienza del fatto che l'eterosessualità, nel rap come in qualunque altro ambiente sociale e culturale, è un indifendibile dogma.



inizia come produttore che lancia una sfilza di musicisti (tra cui Common, Mobb Deep, Jermaine Dupri, Scarface, The Game, Alicia Keys, Janet Jackson, John Legend, Ludacris) e firma l'album "The Blueprint", il suo capolavoro. Seguiranno cinque impressionanti album, "The College Dropout", "Late Registration", "Graduation", "808s & Heartbreak" e "My Beautiful Dark Twisted Fantasy", tutti disco di platino, 14 Grammy e vari altri premi. Kanye West dice quello che pensa: a volte a sproposito, come quando agli Mtv Video Music Awards strappò di mano il microfono alla giovane stella country Taylor Swift che aveva appena ricevuto il premio per dire che lo avrebbe dovuto ottenere Beyoncé. A volte meno, come quando durante la diretta di un concerto per raccogliere fondi per le vittime dell'uragano Katrina deviò dal copione accusando l'allora presidente Bush di trascurare la comunità nera. West, oggi, oltre a continuare a inventare e reinventare il rap è anche testimonial di ogni

glamour: è fidanzato con Kim Kardashian, che gli ha regalato una Lamborghini da 750 mila dollari. E ovviamente fa il talent scout di successo. La sua casa discografica, la Good Music, ha appena pubblicato il singolo di Hit-Boy, grande e giovane promessa californiana.

50 Cent e 100 milioni

Il 47enne Curtis James Jackson III, in arte 50 Cent, sembra uscito da un manuale d'iconografia gangsta: muscoli, cicatrici, giubbotto anti-proiettile, sguardo torvo. È tutto vero: la galera, lo spaccio, le sostanze, gli accoltellamenti. Soprattutto quei nove colpi di pistola quasi a bruciapelo (sparatigli dalla guardia del corpo di Mike Tyson) dai quali scampò nel 2000. Nato e cresciuto nel Queens, figlio di una spacciatrice di cocaina che muore quando lui ha otto anni, padre assente, viene tirato su dai nonni e sembra avviato a un'esistenza a base di crack e malavita. Invece scopre la musica, viene lanciato da Eminem, che gli

procura il contratto e gli produce l'album "Get Rich or Die Tryin'", cui è abbinato il film omonimo. Fa seguito il successo di "The Massacre". Poi il declino di vendite. E un tentativo di resurrezione: è annunciato un nuovo album, in cui dovrebbe cantare assieme a Eminem. Nel frattempo, il rapper del Queens si dedica ad amministrare una fortuna stimata attorno ai 100 milioni di dollari: editoria, abbigliamento, bevande energetiche, profumi, videogames. È l'unica megastar nera dell'hip-hop a non fare mistero delle proprie simpatie repubblicane. ■